



SISTEMA DELLE COMUNICAZIONI OBBLIGATORIE



I RAPPORTI DI LAVORO NEL II TRIMESTRE 2019

Nel secondo trimestre del 2019 si registrano 3 milioni e 163 mila attivazioni di contratti di lavoro al netto delle trasformazioni a Tempo Indeterminato (da Tempo Determinato e da Apprendistato), in aumento di 11 mila attivazioni (pari a +0,4%) rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Ad esse corrispondono circa 2 milioni e 312 mila lavoratori, in crescita di 17 mila unità (pari a +0,8%) (Grafico 1).

Considerando anche le trasformazioni a Tempo Indeterminato, pari a 187 mila, il numero complessivo di attivazioni di contratti di lavoro raggiunge 3 milioni e 350 mila, in crescita del 2,1%, pari a oltre 69 mila attivazioni in più rispetto al corrispondente periodo del 2018.

La crescita percentuale delle attivazioni non ha coinvolto tutte le aree del Paese, considerato che nel Mezzogiorno si è registrato un lieve calo (-0,2%), dovuto esclusivamente alla diminuzione osservata per la componente femminile (-0,9%). L'incremento tendenziale ha interessato in misura superiore il Nord (+5,0%), mentre per il Centro la crescita è risultata più moderata (+0,9%), e ha riguardato per entrambe le aree in misura maggiore le donne.

Il 75,3% del totale delle attivazioni, pari a 2 milioni e 522 mila, è concentrato nel settore dei Servizi, che mostra una crescita pari al 4,1% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Di contro, il settore dell'Agricoltura, che assorbe l'11,6% delle attivazioni, e quello dell'Industria, che rappresenta il 13,2%, risultano in calo tendenziale, in misura superiore per l'Agricoltura (-6,9%) rispetto all'Industria (-0,4%), dove il settore delle Costruzioni decresce (-1,9%) e l'Industria in senso stretto, invece, fa osservare un aumento tendenziale pari allo 0,6%. Le attivazioni dei contratti a Tempo Indeterminato, comprensive di 187 mila trasformazioni (di cui 160 mila da Tempo Determinato e 27 mila da Apprendistato), determinano un complessivo flusso in ingresso verso il Tempo Indeterminato pari a oltre 604 mila, in crescita di 72 mila attivazioni rispetto allo stesso periodo del 2018 (+13,5%), e risulta superiore alle 496 mila cessazioni a Tempo Indeterminato. Alla crescita tendenziale dei contratti a Tempo Indeterminato osservata nel secondo trimestre del 2019 si accompagna un incremento delle attivazioni di contratti di Apprendistato (+10 mila, pari al +9%) e della tipologia contrattuale Altro (+8,2%), costituita in gran parte dai contratti intermittenti. Calano, invece, le attivazioni dei contratti a tempo Determinato (-32 mila pari a -1,4%) e di Collaborazione (-7%). La dinamica tendenziale descritta conduce a una ricomposizione delle quote percentuali delle attivazioni per tipologia di contratto in favore soprattutto del Tempo Indeterminato, il cui peso, pari al 18%, cresce di 1,8 punti percentuali, mentre diminuisce di 2,4 punti la quota, seppur elevata, relativa al Tempo Determinato, che si attesta al 65,8%.

La crescita tendenziale dei lavoratori attivati risulta in misura percentuale superiore per i lavoratori ultra 54enni e per quelli più giovani (fino a 24 anni); il numero di attivazioni pro-capite, pari a 1,37, resta stabile rispetto al secondo trimestre del 2018.

Nel secondo trimestre del 2019 si registrano 2 milioni e 820 mila cessazioni di contratti di lavoro, con un aumento di circa 28 mila cessazioni, pari all'1%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Al numero di cessazioni osservate nel trimestre si associano circa 2 milioni lavoratori, in crescita di 21 mila unità (pari a +1,1%) (Grafico 2).

La crescita tendenziale delle cessazioni e dei lavoratori cessati (rispettivamente 1,0% e 1,1%) risulta superiore rispetto a quella osservata per le attivazioni e per i lavoratori attivati (rispettivamente +0,4% e +0,8%).

I rapporti di lavoro cessati aumentano in misura maggiore nella componente femminile (+1,4%) rispetto a quella maschile (+0,6%). La crescita interessa tutte le regioni del Nord (+2,8%) e del Centro (+1,5%). Nel Mezzogiorno, invece, le cessazioni diminuiscono di -1,5%.

Il 77,5% delle cessazioni è concentrato nel settore dei Servizi che, con un incremento di circa 50 mila cessazioni, risulta in crescita di +2,3%.

Nell'Industria, che assorbe il 12,1% delle cessazioni, l'aumento tendenziale interessa soprattutto il settore delle Costruzioni (+2,3%), da imputare esclusivamente ai rapporti di lavoro intestati agli uomini (+2,6%) in quanto in tale ambito, rispetto allo stesso trimestre del 2018, le cessazioni dei rapporti di lavoro a titolarità femminile registrano un calo pari a -4,5%. Nel settore Agricoltura, infine, la variazione tendenziale è di segno negativo (-8,7%).

La dinamica tendenziale delle cessazioni registra variazioni di segno positivo per tutte le tipologie di contratto, tranne che per i Contratti di Collaborazione (-4,8%): il Tempo Indeterminato (+1,0%), il Tempo Determinato (+0,3%), l'Apprendistato (+9,8%) che fa registrare l'incremento maggiore in termini percentuali, e gli Altri contratti (+6,6%).

Con riferimento alla durata effettiva dei rapporti di lavoro, rispetto al secondo trimestre del 2018, si osserva che la crescita è da attribuire quasi esclusivamente alle cessazioni dei rapporti di lavoro con durata compresa tra 91 e 365 giorni (+5,4%, pari a +45 mila). In tutti gli altri casi, eccetto le cessazioni dei rapporti di lavoro di un solo giorno, in aumento dello 0,5%, si registra una diminuzione delle cessazioni che raggiunge un valore pari a -2,1% nel caso dei rapporti di lavoro con durata compresa tra 31 e 90 giorni.

Considerando le cause di cessazione dei rapporti di lavoro, si rileva una variazione positiva essenzialmente per le cessazioni a termine (+2,1%) e per le dimissioni (+5,8%). Per tutte le altre cause di cessazione, si registra una variazione negativa: Pensionamento (-18,3%), Licenziamento (-3,6%), Cessazione di attività (-20,2%).

Nel secondo trimestre del 2019 si registrano 365 mila attivazioni e 346 mila cessazioni relative a contratti di lavoro in somministrazione, con una diminuzione, rispetto allo stesso trimestre del 2018, che risulta sostanzialmente simile per entrambe, intorno al 41%.